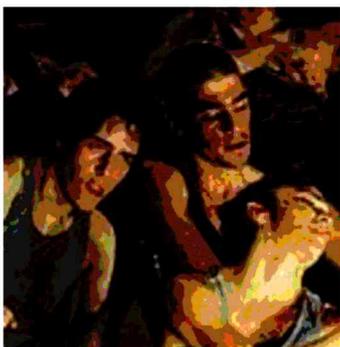


Romaeuropa



Da Israele la danza della compagnia Batsheva

di PAOLO CERVONE

A PAGINA 15

Ballando con Gaga

BASILEA - Lady Gaga con c'entra niente con Ohad Naharin, uno dei coreografi contemporanei di punta alla guida della Batsheva Dance Company, nata in Israele nel 1963 grazie all'amicizia tra la coreografa statunitense Martha Graham e la baronessa ebrea Batsheva de Rothschild. Ma Gaga c'entra sì, è un linguaggio del movimento - sviluppato in tempi non sospetti da Naharin, per ballerini e non - utilizzato dalla compagnia che torna al Romaeuropa Festival, in collaborazione con l'Auditorium Conciliazione, per presentare «Deca Dance» (8 novembre) e Sadeh 21 (il 9), spettacoli che poi saranno anche al Festival Torinodanza (12 e 13 novembre). «Gaga è la prima parola che ho detto da bambino... Non è vero, scherzo, volevo comunque qualcosa d'infantile», spiega Naharin. Nato nel 1952 nel kibbutz Mizra, dopo importanti esperienze come danzatore (dalla Graham a Béjart) nel 1990 è stato nominato direttore artistico della Batsheva. «Gaga - aggiunge - è un modo per raggiungere una conoscenza di se

stessi attraverso il corpo e i suoi movimenti». Un linguaggio meditativo ed esplosivo allo stesso tempo: lentezza e velocità, debolezza ed energia, coscienza e istinto, fantasia e curiosità, sensualità e dolcezza.

Sensazioni che si percepiscono durante gli spettacoli ma ancora di più alle prove o alle installazioni della compagnia, come quella proposta alla Fondazione Beyeler - il prestigioso museo d'arte moderna realizzato da Renzo Piano alla periferia di Basilea. Una sorta di caos, qualcosa d'improvvisato che in realtà Naharin nega: «Sono citazioni dal repertorio che ognuno sceglie in base al momento, una griglia di codici per esplorare nuove dinamiche, come se si osservasse un fiume che scorre, senza inizio né fine». Una filosofia che si ritrova in «Sadeh» (75') creato nel 2011 come accompagnamento a «2001 Odissea nello spazio» di Kubrick, una sorta di esperimento coreografico. Il titolo significa «campo» in ebraico, una palestra dove i danzatori chiamano le sequenze di numeri dei vari movimenti, rendendo esplicita la struttura coreografica apparentemente casuale. Assoli, duetti, formazioni di gruppo, azioni simultanee quando tutti si ritrovano in

una perfetta armonia dei movimenti che nasce dal nulla. Un lavoro ricco di contrasti, che non ha paura di confrontarsi con il silenzio, il vuoto, le emozioni nude, prima dell'esplosione della musica. Ogni ballerino si presenta attraverso il movimento del corpo. In prova, come sulla scena, sono scanzonati, disarticolati, sgraziati, muovono la testa aiutandosi con le mani; tremori, scatti, convulsioni, contorti come in un dipinto di Bacon. Risate irrefrenabili, urla. Una ragazza isterica, in singhiozzi. Atmosfera ipnotica, avverti l'ansimare, il sudore. Passi di danza classica, ma distorti, esagerati, accelerati. Sono distanti, ti guardano negli occhi, sembrano sorriderci ma non è vero, diventa difficile sostenere quello sguardo. Una danza audace, travolgente, fisicamente sensuale. Energia pura, passi guerrieri, anche le ragazze sembrano uscita da un Fight Club. C'è sfida, ma anche complicità, tenerezza, sembrano i giovani militari nelle foto di Ami Nais - la compagnia è formata da danzatori di tutto il mondo, ma è forte l'impronta d'Israele per quel ricollegarsi sempre alla tradizione ebraica (magari per rifiutarla, di qui la forte opposizione a certi spettacoli da parte dei più tradizionalisti).



«Deca Dance» (70 minuti) riunisce le creazioni degli ultimi vent'anni di Naharin, che lo definisce un «best of» dei suoi lavori, rivisitati in una nuova prospettiva. Come «Kyr», che fu proposto da Romaeuropa nel '94 e ha conservato tutta la sua potenza iconoclasta. Naharin qui veste di nero i danzatori e li fa sedere in semicerchio su delle sedie: un canto della tradizione religiosa ebraica accompagna i movimenti nervosi, compulsivi, quasi epilettici, una trance religiosa, un'onda corre da un capo all'altro della scena, mani al cielo, in piedi sulle sedie e poi violente cadute al suolo, mentre via via si liberano degli

abiti. Fra spirito guerriero e bellezza disperata. Al suo debutto in Israele fu definita oltraggiosa dagli ultraortodossi, ma quella danza conserva ancora oggi la forza, la poesia, il destino di un popolo. Un viaggio ai confini delle emozioni. Senza risposte.

Paolo Cervone

Romaeuropa

Le coreografie di Ohad Naharin in programma l'8 e il 9 novembre all'Auditorium Conciliazione



Gaga è un modo per raggiungere una conoscenza di se stessi attraverso il corpo e i suoi movimenti



Sadeh è una sorta di esperimento. Deca Dance riunisce le mie creazioni degli ultimi vent'anni

In scena

«Sadeh»; nella foto piccola, «Deca Dance»

